

CON GLI OCCHI DEL PELLEGRINO

IL BORGO DI SAN GENESIO: ARCHEOLOGIA LUNGO LA VIA FRANCIGENA

a cura di Federico Cantini



All'insegna del Giglio

ISBN 978-88-7814-365-4

© 2007 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s

via del Termione, 36; 50019 Sesto Fiorentino (FI)

tel. +39 055 8450 216; *fax* +39 055 8453 188

e-mail redazione@edigiglio.it; ordini@edigiglio.it

sito web www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Firenze

Prima ristampa, novembre 2014

INDICE

Prefazione (Raffaella Grana, Assessore alla cultura e al sapere)	4
Introduzione (Federico Cantini)	5
Una sosta lungo la via <i>Quintia</i> alla fine dell'Impero romano (prima metà VI secolo) (Federico Cantini)	6
1. Le sepolture di VI secolo (Serena Viva)	10
Passando per un villaggio di età longobarda: vicus Wallari (Federico Cantini)	11
2. Le sepolture di VII secolo (Serena Viva)	16
3. La lavorazione dei metalli (Silvia Serugeri)	16
4. La produzione di ceramiche (Federico Cantini)	17
Da Orléans a San Genesio: una visita alla nuova pieve (Federico Cantini)	18
5. Un'offerta preziosa: il denaro carolingio (Cristina Cicali)	22
6. Le sepolture altomedievali (Serena Viva)	22
Il potere delle reliquie: monumentalizzazione del complesso religioso e sviluppo del borgo di San Genesio (Federico Cantini)	23
7. <i>Illuminare la chiesa</i> (Marja Mendera)	29
8. <i>Costruire e decorare con la pietra</i> (Riccardo Belcari)	30
9. <i>I dipinti murali della cripta</i> (Silvia Colucci)	31
10. <i>Decorare la chiesa: i bacini ceramici</i> (Federico Cantini)	32
11. <i>A tavola nel borgo</i> (Silvia Buonincontri)	32
12. <i>Le tracce di cibo sui pavimenti</i> (Alessandra Pecci, Fernanda Inserra)	34
13. <i>Bicchieri e bottiglie sulla tavola</i> (Marja Mendera)	35
14. <i>Il vasellame da cucina e da tavola</i> (Jacopo Bruttini, Beatrice Fatighenti)	36
15. <i>Giocare in taverna</i> (Riccardo Belcari)	38
16. <i>Pagare alla taverna</i> (Cristina Cicali)	39
17. <i>Le sepolture bassomedievali</i> (Serena Viva)	40
18. <i>Il paesaggio forestale e la scelta del legno</i> (Mauro Buonincontri)	41
19. <i>Vita, morte e malattie: lo studio antropologico</i> (Gino Fornaciari, Doriana Boschelli, Angelica Vitiello)	42
Anno 1248: "Via Lucca dalle nostre terre!" La distruzione del borgo di San Genesio (Federico Cantini)	44
20. <i>Tracce dell'uso dell'area dopo la distruzione del borgo</i> (Silvia Buonincontri, Silvia Serugeri)	46
21. <i>Alcune monete da San Genesio...</i> (Cristina Cicali)	46
Bibliografia	48

PREFAZIONE

Il catalogo che state per incominciare a leggere non è uguale a tanti altri. Non solo perché racconta la storia di una piccola città che nel corso dei secoli era stata distrutta, depredata e infine era scomparsa dalla vista degli uomini, tanto che non è stato affatto semplice ritrovarla. Non solo perché racconta le vicende di una stazione di sosta lungo la mitica via Francigena, la via dei re, dei pellegrini e dei cavalieri erranti che dall'Europa attraversavano l'Italia per andare fino a Roma. In questo catalogo c'è molto di più. Innanzi tutto ci sono sette anni di lavoro di scavo. E sette anni non sono pochi. Il terreno che i toponimi medievali indicavano come "i campi di San Genesio" ci ha infatti restituito una montagna di reperti, perlopiù sbriciolati e spezzettati, che solo la pazienza certosina degli archeologi guidati dal dottor Federico Cantini potevano rimettere insieme con abilità e passione. A dire il vero non si tratta di reperti strepitosi. Nessuna venere di Milo. Niente a che vedere coi bronzi di Riace o con le navi del porto romano di Pisa. Per ora non si sono trovate figure destinate a bucare l'immaginario collettivo e a diventare immortali. Tuttavia la terra ci ha restituito un vasto campionario di oggetti che testimonia la molteplicità di contatti e di passaggi che hanno caratterizzato il borgo medievale di San Genesio, collocato al centro di un intricato reticolo di strade e di corsi d'acqua. La ricchezza dei reperti ci spiega anche l'importanza di San Genesio come luogo di incontro e di scambi e forse questi elementi stanno anche alla base dell'invidia dei Sanminiatesi che alla metà del Duecento distrussero il borgo, ne depredarono chiese e palazzi e poi ne seppellirono l'anima e perfino il ricordo (strana storia davvero quella di questa città). Naturalmente potevamo

esporre i reperti in maniera prevalentemente tassonomica e stratigrafica, privilegiando un taglio espositivo erudito. Invece, ed è la seconda particolarità del libro che avete in mano, abbiamo scelto un approccio espositivo didattico ed individuato un destinatario specifico della mostra e del catalogo nei ragazzi della scuola dell'obbligo e della secondaria superiore. Di qui la caratteristica del volume che parte dagli oggetti rinvenuti (i resti della pieve di San Genesio o la taverna collocata a tre passi dalla chiesa) per animarli e restituire i quadri di vita reale in cui reperti, resti, ruderi e altri oggetti erano inseriti. Da qui le ricostruzioni e le animazioni degli spazi che, agendo come una prodigiosa macchina del tempo, finiscono per simulare quello che quasi certamente è accaduto in questi luoghi e quello che molto probabilmente avrebbero potuto vedere gli "occhi di un pellegrino" o quelli di un cavaliere che vi fossero transitati tra l'epoca longobarda e il secolo XIII.

Naturalmente nel catalogo c'è molto di più, ma non sarebbe serio da parte mia raccontarvi tutto e togliervi il piacere di leggerlo o sfogliarlo durante la visita alla mostra.

Ritengo invece doveroso concludere con un grazie di cuore all'appassionata squadra dei giovani archeologi capitanata dall'altrettanto giovane dottor Cantini dell'Università di Siena che ha fatto, e sono sicura continuerà a fare, un gran lavoro sia sul luogo dello scavo che nell'ambito della comunicazione dei risultati: due aspetti altrettanto importanti, almeno per l'Amministrazione comunale e sicuramente per il pubblico che segue con curiosità e passione l'evento.

Raffaella Grana
Assessore alla cultura e al sapere

INTRODUZIONE

Il sito dove si sviluppò il borgo di San Genesio fu da sempre particolare per il suo ruolo di crocevia, di snodo stradale: in età romana vi doveva passare la via *Quintia*, che da Pisa raggiungeva Firenze, mentre poco distante scorrevano l'Arno e l'Elsa, altre importanti vie di comunicazione; a partire dall'altomedioevo vi si aggiunse la via Francigena (fig. 1).

Partendo da questa peculiarità, abbiamo deciso di illustrare le trasformazioni del sito, così come sono emerse dagli scavi archeologici condotti tra il 2001 e il 2007, in una forma meno consueta, un po' inedita, non diretta, ma mediata: le varie fasi di frequentazione saranno descritte, di volta in volta, di epoca in epoca, attraverso gli occhi di diverse figure di pellegrini, quelli che effettivamente o verosimilmente sarebbero potuti passare da questo crocevia. Al testo del catalogo si accompagna poi una serie di *box* dove sono approfonditi alcuni temi specifici, che vanno dalle sepolture, alla monetazione, dall'alimentazione al gioco.

Poiché la nostra storia inizia dal V secolo dobbiamo ricorrere, per cominciare il nostro racconto, a figure di pellegrini meno note, perlomeno al grande pubblico: quelle che iniziarono a viaggiare lungo le strade che portavano a Gerusalemme o verso altri luoghi santi, poco dopo l'apertura al Cristianesimo dell'imperatore Costantino, lo stesso che restaurò la città di Gerusalemme, costruendovi due basiliche a ricordo della passione e della resurrezione di Cristo, eresse la basilica della Natività a Betlemme e concesse una ricca donazione a papa Silvestro perché si edificasse a Roma la basilica del Laterano, oggi S. Giovanni.

I pellegrini che iniziarono a mettersi in cammino nella tarda antichità, di cui abbiamo ricordo nelle fonti scritte, non erano quelli raffigurati dagli affreschi medievali vestiti con pochi stracci, con in capo un grande cappello e in mano un bastone. I testi antichi ci parlano invece di figure aristocratiche, perlopiù donne. Ecco allora che incontriamo Elena, la madre dell'imperatore Costantino, il cui nome si lega addirittura alla riscoperta delle reliquie della santa Croce, Eutropia, madre dell'imperatrice Fausta, la ricca Poemenia

e le aristocratiche romane Melania Seniore e Paola che fondarono monasteri in Terrasanta.

Partendo dai dati realmente emersi dallo scavo, proprio descrivendo l'immaginario viaggio di questi pellegrini abbiamo deciso di illustrare la storia e le caratteristiche del borgo di San Genesio. Iniziamo quindi il nostro racconto, partendo proprio dalle ricche e aristocratiche pellegrine del periodo tardoantico.



fig. 1. La viabilità antica nell'area di San Genesio: in giallo la via *Quintia* con i due possibili percorsi, nel tratto dopo San Miniato Basso; in rosso la via Francigena.